

SIRACIDE

CAP. 37 versetti 1-6

Martedì 12.12.2017

Ogni amico dice: “Anch’io sono amico”, ma c’è chi è amico solo di nome. Non è forse un dolore mortale un compagno e amico che diventa nemico? O inclinazione al male, come ti sei insinuata per ricoprire la terra d’inganni? C’è chi si rallegra con l’amico quando tutto va bene, ma al momento della tribolazione gli è ostile. C’è chi si affligge con l’amico per amore del proprio ventre, ma di fronte alla battaglia prende lo scudo. Non dimenticarti dell’amico nell’animo tuo, non scordarti di lui nella tua prosperità.

Daniela: *Ogni amico dice: “Anch’io sono amico”, ma c’è chi è amico solo di nome. Non è forse un dolore mortale un compagno e amico che diventa nemico?*

Al capitolo 6 il saggio aveva fatto l’elogio dell’amico fedele dicendo: “ Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro. Per un amico fedele non c’è prezzo, non c’è misura per il suo valore. Nella Scrittura abbiamo l’esempio di vera amicizia fra Davide e Gionata, figlio di Saul, nel momento del pericolo Gionata salva Davide da morte certa. Tutti però possono dirsi amici e spacciarsi per tali, è necessario perciò distinguere il vero amico da colui che lo è solo di nome. Costui, infatti, se siamo in difficoltà o se non gli conviene più ci abbandona e ci tradisce procurandoci un dolore mortale perché conosce tutto del cuore dell’amico e può ferirlo e danneggiarlo più di chiunque altro. Il Signore vuole la nostra gioia per questo ci raccomanda prudenza prima di considerare qualcuno amico, proprio per evitarci il dolore che ci procurerebbe l’amico che si trasforma in nemico. Anche Gesù fu venduto da un suo amico.

Piera: *O inclinazione al male, come ti sei insinuata per ricoprire la terra d’inganni?*

Tutti si dichiarano amici, ma pochissimi lo sono veramente. Ti sono amici quando hanno bisogno, ma sono amici solo a parole. Sono comportamenti falsi, si coprono nell’amicizia, ma se possono t’ingannano. Sono persone portate verso il male, vivono nel male e fanno l’inverso di quello che ci ha insegnato Gesù, il quale è morto per salvarci e insegnarci che siamo tutti fratelli, pertanto ci dobbiamo rispettare e volere bene.

Silvio: *C’è chi si rallegra con l’amico quando tutto va bene, ma al momento della tribolazione gli è ostile. C’è chi si affligge con l’amico per amore del proprio ventre, ma di fronte alla battaglia prende lo scudo.*

Voglio leggere questi versetti non come mi capita di fare normalmente, cioè come colui che deve valutare chi gli è amico o no, ma come se potessi essere io quello che può diventare ostile o capace di prendere lo scudo. Cioè, io so essere amico, mi interessa essere amico, voglio avere amici, credo nel valore dell’amicizia, penso che l’amicizia sia una cosa da bambini? È evidente subito che ciò che smaschera chi siamo veramente e non chi credevamo di essere, è la difficoltà, la prova, che in un caso il Siracide chiama tribolazione e nell’altro caso battaglia. Quando le cose vanno bene, tutti sono/ siamo amici, veri o falsi. Non dobbiamo fidarci troppo di noi stessi, se non siamo stati verificati, e dobbiamo essere consci che ogni verifica vale per se stessa e possiamo essere verificati ancora. C’è chi si lamenta sempre con l’amico, per le tante passioni che ha, e del quale diresti che non ci si può fidare, ma poi, nella battaglia prende lo scudo e interviene. Così ci ritroviamo a dire, sia per una delusione che per una sorpresa; “ Non lo avrei mai detto”. È proprio vero, perciò non dobbiamo essere ingenui, sia con gli altri che con noi stessi e cercare di riconoscere gli amici veri e di essere veri amici. Il Sir al cap. 6, 7 dice “ Se vuoi farti un amico, mettilo alla prova e non fidarti subito di lui”.

Raffaele: *Non dimenticarti dell’amico nell’animo tuo, non scordarti di lui nella tua prosperità.*

Non dimenticarti dell’amico nell’animo tuo, non scordarti di lui nella tua prosperità. Fedeltà, è ciò che la sapienza consiglia all’amico ... quello vero non si dimentica mai dell’amico sia che ci si trovi nella miseria che nella prosperità perché prosperità e miseria possono mutare nel tempo ma l’amicizia vera non deve mai venir meno. L’amicizia è un patto, una alleanza basata sulla sincerità, sul rispetto e sulla comprensione reciproca, è fondamentalmente un rapporto di amore ... Ricordiamo cosa ci dice Gesù nel vangelo (Gv 15,

12-15) Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. E poi cosa dice il proverbio, "Chi trova un amico trova un tesoro" ecco perché avere un amico vero è così difficile ...

Don Giuseppe: Ogni amico dice: "Anch'io sono amico", ma c'è chi è amico solo di nome.

Non vorrei ripetere ciò che voi avete giustamente detto su questo testo, nemmeno pretendo di essere originale pertanto mi trovo quasi in silenzio di fronte a questa parola e allora con voi vorrei chiedermi cosa vuol dire essere amici solo di nome, perché è difficile distinguere un amico vero da uno che è solo di nome perché sono uguali, hanno le stesse manifestazioni, le stesse parole, gli stessi gesti, la stessa generosità. Dov'è che un amico è solo di nome? Ha il nome di amico, ma non ha la sostanza dell'amico, è chiaro che dovremmo applicare questo a noi, non serve applicarlo all'immagine ideale che non conosciamo, ma a noi. Cosa vuol dire essere amici solo di nome e non invece essere amici in profondità nel rapporto? Io penso che l'amicizia di nome non sia un'amicizia volutamente falsa, è un'amicizia superficiale, cioè lo stare bene insieme, fare questo, fare quell'altro, però non si va a fondo o nei discorsi o nelle scelte, si sta in superficie ci si fa compagnia, si va fuori, ci si trova, si parla, si passa il tempo insieme, ma non si va in profondità e sono amicizie che noi diciamo sincere, non è l'amicizia ipocrita che esamineremo in seguito. Questa di nome è un'amicizia che non si costruisce in profondità; giustamente è stato citato da voi il c. 6; c'è una parola nel c. 6 che è molto importante. Dopo che ha esaminato il rapporto tra gli amici dice: *Chi teme il Signore sa scegliere gli amici, come lui tali saranno i suoi amici*. Ecco il fondamento della vera amicizia che sa andare in profondità. Infatti, se voi notate, anche quando siamo in molti formiamo subito dei gruppi spontanei con le persone più affini, sembrerebbe quasi una contraddizione: ci sto tutti i giorni, dovrebbe essere l'occasione per stare con quelli con cui sto meno, invece anche in quel giorno in cui noi siamo in diversi tendiamo a stare con quelli che sono più affini a noi, con cui sappiamo che scambieremo un po' di parole, mentre se vado con uno che non conosco rischio di stare zitto. Noi abbiamo queste dinamiche. Quindi un amico di nome è un amico con cui sono amico, lui è amico mio, ma non riusciamo a intavolare un rapporto più profondo.

Non è forse un dolore mortale un compagno e amico che diventa nemico?

Anche qui come si fa a diventare nemico di un amico? Come fa il mio cuore a diventare nemico di un amico! Questa mi sembra una parola molto importante da approfondire; quali sono le dinamiche che portano un'amicizia sincera all'inimicizia, al punto da diventare *un dolore mortale*, cioè una tristezza che porta alla morte? Nel Sal 55 l'orante dice: *Ci legava una dolce amicizia verso la casa di Dio camminavamo in festa e aveva detto prima: Se mi avesse insultato un nemico l'avrei sopportato, se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto, ma eri tuo mio compagno, mio amico*. Questo è il punto su cui dobbiamo riflettere, cioè se siamo capaci di essere fedeli fino in fondo, come poi consiglia alla fine: *Non dimenticarti dell'amico nell'animo tuo*, cioè io sono capace di fedeltà fino in fondo? Oggi si direbbe che nei nostri costumi sociali non esista la parola fedeltà, nemmeno in un vincolo così bello, dico nel senso naturale del termine, non voglio idealizzarlo come quello sponsale. La fedeltà è una parola che è temuta, cioè uno dice: «Io non posso chiudermi in un rapporto per sempre, così anche riguardo all'amicizia, non posso diventare amico per sempre perché poi ogni uomo è noioso e anch'io sono noioso, dopo non ci divertiamo più, poi inizia a parlarmi dei suoi guai, dice sempre le stesse cose, io dico sempre le stesse cose, si diventa noiosi, quindi è bello cambiare gli amici, è bello cambiare i rapporti continuamente». Noi diciamo così. Invece la Scrittura vuole che noi siamo fedeli. Ma a questo punto il Saggio si sdegna e dice alla lettera:

"O cattivo pensiero, come ti sei insinuato per ricoprire la terra d'inganni?"

Cattivo pensiero che si insinua nei cuori, nelle menti, è quello che fa di uno un ipocrita, per cui all'esterno si presenta gentile, affabile, amabile, ma cova l'odio nel cuore e così anche tra i popoli che fanno alleanze, si fanno promesse, si scambiano doni, mentre c'è il progetto di dominare l'altro, di prenderlo per questo senso di amicizia e di alleanza per poi entrare dentro e sfruttarlo. Di questo cattivo pensiero, dice il Saggio: *come ti sei insinuato per coprire la terra con degli inganni?* Cattivo pensiero è ingannare, illudere, non dire mai la verità. Qui sentiamo che il Saggio rinuncia ad un'analisi. Nelle sue parole spesso egli analizza le situazioni, le persone, i cuori, i comportamenti, qui invece si ferma e dice: «Ma perché la terra è piena di inganni che danneggiano sia chi li fa sia chi li subisce?». Tutti sono danneggiati dall'inganno; qui ci deve essere qualcosa di più che il semplice agire dell'uomo. Noi mettiamo in conto una percentuale di possibilità di essere ingannati nei nostri rapporti. Pensate al mondo del lavoro quanta percentuale di possibilità di inganno

c'è nel rapporto di lavoro, sia nel farlo che nel subirlo. È la domanda che il Saggio ci ha già detto perché quando ha detto che tra la compra e la vendita s'insinua il peccato (cfr. 27,2) ci ha detto che l'arte dell'uomo ha come scopo ingannare l'altro, poterlo sfruttare e assorbirne le proprietà e così via e nello stesso tempo uno sa benissimo che l'altro è passibile d'inganno. Quindi è un continuo difendersi gli uni dagli altri in una impossibilità di realizzare un rapporto sincero, che inquina la stessa amicizia, come subito dice.

C'è chi si rallegra con l'amico quando tutto va bene, ma al momento della tribolazione gli è ostile.

L'amico sta bene è gentile, è prospero, è generoso, allora si sta bene con lui tanto paga lui, è generosissimo, è allegro, è simpatico, si sta bene in compagnia con lui; quando invece egli si trova nella tribolazione: quello gli è successo, sicuramente se lo merita, qual cosa non è andata perché non è stato furbo, non è stato prudente, non è stato attento; allora gli vai a dire: «Se stavi attento, se qui, se là, perché non sei stato furbo» ... intanto l'amicizia si raffredda: uno non ne ha voglia di assumersi le tribolazioni dell'altro, le beghe, le fatiche; poi dice: «Ho già le mie perché devo andare a sentire le sue, questo peso!».

In seguito il Saggio dice: non è finita qui, questo è l'amico leggero, ma ce n'è un altro che è ancora più subdolo e pericoloso, quello che ***si affatica con te*** perché si aspetta delle ricompense, di intascarsi, ***per il suo ventre***; «Tu sei un uomo potente, allora mi alleo con te, ti aiuto, ti sono fedele, faccio tutto quello che tu vuoi e intanto guardo alla tua mano che mi allunga questo, mi dà quest'alto, mi raccomanda quell'altro, mi appoggia con la sua amicizia ecc.». Nel secondo versetto quel ***ma di fronte alla battaglia prende lo scudo***, che tu Silvio hai letto in quel modo che va bene, cioè appena succede qualcosa prende lo scudo, si può leggere anche in continuità: egli è disposto a combattere le sue battaglie, a mettersi in gioco per lui sempre in vista della ricompensa, perché guarda alla paga, non guarda alla persona e persino di chi è amico, se è intelligente, lo capisce che è un amico di questo tipo, quindi cerca di tenerlo caro, da cui l'espressione: «Me lo tengo amico proprio perché mi fa comodo», ma non c'è un rapporto profondo, c'è semplicemente un'utilità e allora la raccomandazione finale:

Non dimenticarti dell'amico nell'animo tuo, cioè dentro di te non dimenticarti di quell'amico. Qui potrebbe anche prendere in considerazione la situazione di un uomo che era povero ed è diventato benestante che quando era povero aveva certi amici adeguati alla sua condizione di povertà, poi divenuto ricco e cambiati gli amici, frequenta i salotti e si vergogna dei suoi vecchi amici, quindi li disconosce, non ne vuol sentire parlare benché i primi siano veramente sinceri perché hanno condiviso con lui la sofferenza, la miseria, lo hanno aiutato e i secondi sono i falsi ovviamente perché quel tipo di società è falsa, lo sappiamo benissimo; allora egli dice al suo discepolo: «bada che se ti capita di elevarti socialmente non dimenticare mai i primi amici, quelli con cui hai condiviso in profondità la tua vita e stai attento a questi altri», quindi ***non scordarti di lui nella tua prosperità***, nei tuoi beni, cioè rendilo partecipe, onoralo, non ti vergognare di lui. Note come con grande finezza ha scrutato tutti i sentimenti del cuore umano nei rapporti di amicizia, cioè con poche parole ha fornito un ritratto per il discepolo, per suo figlio, in modo che sappia come comportarsi prima con se stesso, esaminando costantemente se stesso e le proprie relazioni, non fidandosi subito di ogni rapporto, di ogni persona, anche nel momento in cui dichiara un'amicizia, una fedeltà incrollabile.